Agli Oscar trionfano i nomadi di "Nomadland"

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Alla 93esima edizione la vittoria, come dai pronostici, è andata a Nomadland di Chloè Zaho. Oscar ad Anthony Hopkins, 83 anni. Italia a bocca asciutta.

Tripletta per la regista cino-americana, Chloè Zaho, 38 anni. Venezia, dove ha ricevuto il Leone d'oro 2020, ancora una volta è servita da rampa di lancio per gli Oscar. **Premio per la miglior regia, il miglior film e la miglior attrice protagonista** alla carismatica, antidiva, con la sua faccia sbilenca e gli occhi aguzzi, **Frances McDormand in un lavoro cucito addosso proprio per lei**. Il film è una storia che dimostra l'interesse del cinema per un tema oggi **molto sentito, cioè gli emarginati**. Fern, dopo un crollo economico, lascia casa e fattoria, partendo per un viaggio in furgone. Incontrerà i nomadi – **etnia sempre malvista** -, ma da loro apprenderà molto sulla vita, **sull'umiltà negli sterminati paesaggi dell'Ovest americano. Film forte**, forse non un capolavoro, ma coraggioso e pieno di dignità. La **McDormand poi, con la grinta che la contraddistingue, offre un ritratto di rara umanità**.

In una Notte delle stelle dove le donne hanno avuto la parte del leone – **Yuh-Jung Youn premiata attrice non protagonista per Minari** - gli uomini non si sono tirati indietro. **Anthony Hopkins, 83 anni**, è rimasto in Inghilterra e non è andato a ricevere la mitica statuetta come **miglior attore protagonista di The Father - Nulla è come sembra di Florian Zeller**. Storia drammatica dove Hopkins interpreta un anziano afflitto da demenza senile e il suo rapporto con la figlia Anne. Si tratta di un **racconto commovente sulla solitudine e di fatto l'inconsolabilità dei vecchi quando si accorgono di non essere più padroni di loro stessi** con la memoria che vaga confusamente come foglie al vento. Non per nulla il film finisce con una inquadratura di foglie volteggianti.

Minari, scritto e diretto da Lee Isaac Chung, già vincitore come miglior film straniero al Golden Globe, è un'altra storia familiare. Il piccolo coreano-americano David deve trasferirsi con la famiglia dalla costa occidentale all'Arkansas rurale. La vita gli si cambia: il padre si occupa di crescere economicamente, in casa la vecchia nonna coreana mette in subbuglio la famiglia con le sue tradizioni. È un racconto drammatico certo, che **affonda l'indagine sulla vita familiare e assume per questo motivo una dimensione universale**.

Daniel Kaluuya è stato premiato come miglior attore non protagonista del film Judas and the Black Messiah di Shaka King. Uno sguardo sulla profonda e irrisolta storia americana, questa volta a Chicago nel 1967 dove il leader di colore Fred Hampton viene ucciso dalla Cia per il suo tentativo di cambiare la società. Questione ancora oggi scottante e non risolta, ma che dimostra come **gli Usa non dimentichino la loro storia**, di rivederla con occhio critico, a differenza di noi italiani .

Miglior film internazionale il danese Un altro giro di Thomas Vinterberg, storia curiosa di quattro professori convinti che vivere in uno stato di costante ebbrezza migliori la vita. **E l'Italia? Nulla, purtroppo**. Nessun premio a Laura Pausini e a Pinocchio di Matteo Garrone, che forse **qualcosa meritava**. Tuttavia, onestamente dobbiamo forse dire che il nostro **cinema è davvero piccolo se confrontato ai temi dei film premiati**, indagini senza sconti su un mondo di dolore, di fatica, di emarginazione sociale e familiare. **Soggetti scottanti, attuali di una umanità in**

sofferenza trattati con un respiro grande. Quello che noi avevamo e che ora, purtroppo, ci manca.